

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lir. 10 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 17.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 11 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE



GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

A correzione di un errore incorso nella pubblicazione del Decreto 29 marzo 1848 col quale fu modificata la Legge sul bollo della carta e sulle tasse, si dichiara rettificato come segue l' articolo 7 del Decreto medesimo.

Le note d'iscrizione presso gli Uffici Ipotecarij soggiaceranno al bollo di lire sei per uno degli esemplari composto di un sol foglio; il duplicato, e così anche i fogli successivi che occorressero in entrambi gli esemplari, porteranno il bollo di centesimi cinquanta; il quale ultimo bollo, ripetuto a misura del numero dei fogli, si esigerà pure per gli esemplari delle note di rinnovazione decennale d'ipoteche non scadute e pei certificati rilasciati dagli Uffici Ipotecarij.

Milano, 9 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI

— GIULINI — BERETTA — GUERRIERI —

TURRONI — MORONI — REZZONICO

AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO.

Affinchè non vengano perturbati gl'interessi privati pel ritardo della pubblicazione o della diffusione degli Avvisi, Editti o Decreti giudiziali, si dispone che l' inserzione di tali Atti giudiziali nella Gazzetta già Privilegiata di Milano continui ad aver sino a nuovo avviso il solito effetto legale.

Milano, 10 aprile 1848.

AVVISO.

Il Governo provvisorio desiderando che i Dispacci più importanti pervengano prontamente e direttamente al loro indirizzo, ha delegato presso la Segretaria generale persona la quale si assuma l'incarico di tener attivo un regolare servizio di Staffette. Si rendono di ciò consapevoli i singoli Comitati ed Uffici, onde rimettano a chi è incaricato presso il Governo di queste spedizioni straordinarie tutti quegli atti che, essendo d'urgenza, richiedono una subita trasmissione.

Si avvertono pure i singoli Comitati ed Uffici che soltanto presso la Segretaria generale si rilasciano le carte necessarie per avere dai Mastri di posta, per conto del Governo, un completo servizio postale.

Milano, 10 aprile 1848.

Il popolo che con animoso esempio d'amor patrio seppa mostrare ne' giorni della nostra gloriosa battaglia come non gli sia grave nessun sacrificio per la causa comune, deve essere in qualche modo sollevato nelle presenti strettezze dalle con-

seguenze a cui si trova obbligato allorchè ricorre alla pubblica beneficenza presso i Monti di Pietà. Pertanto, il Governo provvisorio Centrale

DECRETA:

È prorogata fino all' 11 del venturo mese di maggio la vendita degli effetti depositi in pegno al Monte di Pietà, affinché rimanga a' proprietari di tali effetti maggior agio a poterli nel frattempo ritirare.

Milano, 11 aprile 1848.

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

AVVISO.

Il Governo Centrale provvisorio, aderendo ai giusti richiami di onorati Cittadini riguardanti l'abuso introdottosi di private lotterie e di giuochi di sorte persino sulle pubbliche piazze, ha autorizzato il Comitato di pubblica Sicurezza a pubblicare il seguente

DECRETO:

1.° La legge portata dalla Notificazione 13 dicembre 1841 intorno alle lotterie ed a' giuochi d'azzardo rimane nel suo pieno vigore.

2.° L' esatto adempimento della medesima è affidato allo zelo della Guardia Civica.

Saggi e magnanimi Lombardi! Voi tutti accoglieste come un beneficio il Decreto che portava l'abolizione del pubblico Lotto, vedendo in questa il più efficace rimedio ad una grande piaga sociale. Il creder lecito al privato ciò che si riconosce immorale pel Governo sarebbe contraddizione. Obbedite adunque volentieri alla provvida Legge, e siate convinti che coloro i quali promovono e mantengono i giuochi d'azzardo di qualunque colore, non sono che avidi spogliatori del povero, e fomentatori di ozio e mal costume.

Milano, 10 aprile 1848.

FAVA, *Presidente.*

SOPRANSI — LISSONI — CARCANO.

LEGNANI, *Segretario generale.*
ANGONA, *Segretario.*

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA.

Ordine del giorno.

Dal Comitato di Pubblica Sicurezza venne fatto nuovamente rimostranza perchè dalla Guardia Civica sieno stati effettuati arresti arbitrarij d'individui sospetti di appartenere all' ex-Corpo di Polizia, e ciò dietro reclami di buoni Cittadini e dell' Ufficio di Pubblica Vigilanza.

Il Comando della Guardia Civica si fa un dovere di richiamare seriamente l' attenzione della Guardia medesima su tale importante argomento e di nuovamente ingiungere che è assolutamente proibito sotto la individuale responsabilità di permettersi l'arresto di una persona, senza che la Guardia Civica sia munita di particolare mandato, che le pervenga dal Comando, o senza che un Ufficiale di Pace avente istruzioni particolari si prevalga della Guardia Civica per effettuare.

La Guardia Civica non ha la facoltà di procedere da sola e senza incarico speciale all' arresto di un individuo se non se nel caso di flagrante delitto.

Il Comando si lusinga che la Guardia Civica vorrà, in base a tali disposizioni, contenersi in modo da non dare più luogo a simili reclami.

Milano, 10 aprile 1848.

Il comandante in capo

F. BORGIA.

PARTE NON UFFICIALE

INDIRIZZO AGLI ITALIANI.

Nell' Europa troviamo parecchie grandi nazioni unite non solo per sangue e per lingua, ma eziandio per governo. Considerando la storia della loro unione materiale, si conosce che essa si operò e si mantenne non per elezione spontanea dei popoli, non per la sola influenza della unità geografica e fisica, ma per la prepotenza delle armi. L' unità governativa di quelle nazioni quindi non derivò da energia dei popoli, ma da docilità, ed è segno di trionfo dei pochi, e di soccombenza e di rassegnazione dei più. Solo l' Italia e la Germania non furono mai, sino ad ora, unite materialmente in nazioni compatte, e ciò, quanto alla Germania, derivò specialmente dalla estensione e disgregazione del suolo; quanto all' Italia, derivò dal vigore e dalla svegliatezza delle sue popolazioni, e dalla forza delle sue istituzioni municipali.

Ora, anche gli Italiani ed i Germani sorsero repentinamente con un cuore, con una mente sola per comporsi in una sola nazione. Questa funzione è spontanea, è irresistibile, è il trionfo del pensiero aggregante contro la forza materiale dissolvente.

La civiltà progrediva anche sotto l' impero della forza, ed elaborava tacitamente e diffondeva quelle idee e que' desiderii di indipendenza e di libertà che produssero i miracoli della presente rapida rigenerazione delle nazioni civili dell' Europa.

La Francia colla rivoluzione del 24 febbrajo si redense in un giorno, perchè ad essa non mancava che di mutare un governo; la Germania per diventare una e libera deve abbattere molti governi, e deve fondersi materialmente, e l' Italia ha da ottenere libertà, fusione ed indipendenza.

La libertà e la fusione non possono essere perfette senza l' indipendenza, la quale dev' essere la pietra fondamentale di tutto l' edificio della nazionalità italiana, e senza l' indipendenza intera dell' Italia, la libertà e la fusione di alcune sue parti sono precarie ed imperfette.

Il dominio austriaco, quantunque apparentemente si stendesse solo ai paesi Lombardo-Veneti ed al Trentino, pure penetrava con malefica influenza per tutta Italia, e ne impediva l' unione e la libertà. Perciò la servitù del Lombardo-Veneto era servitù di tutta Italia, e rendeva impossibile la libertà e l' unione d' ogni di lei parte.

L' espulsione dell' Austria perciò è il fondamento della costruzione della nazione italiana, è il supremo interesse italiano, è lo scopo cui devono dirigersi unite tutte le forze dei popoli dell' Italia, è la condizione essenziale, senza la quale libertà ed unione non possono esistere mai in alcuna parte.

E supposto anche che alcuna parte dell' Italia potesse essere indipendente e veramente libera, quantunque altra parte fosse sotto dominio straniero, essa dovrebbe nondimeno necessariamente concorrere alla liberazione della parte sottomessa. Perchè ora la civiltà rese indispensabili le ricostruzioni delle nazionalità, fece le nazioni civili solidali reciprocamente della loro indipendenza, e porta irresistibilmente i popoli formanti ciascuna nazione a concorrere alla libertà ed indipendenza comune, talchè ora le membra non possono vivere prosperamente senza il corpo.

Questo bisogno invincibile di unione nazionale palesossi luminosamente in Italia all' insorgere della Lombardia. Tutti i popoli della penisola, ed i fratelli disseminati su tutta la faccia della terra si scossero all' annuncio della lotta contro il dominio straniero, corsero alle armi, e proruppero a soccorrere gli insorti. Un intimo senso li convinse che la pugna della Lombardia decideva le sorti dell' Italia, che era pugna di vita e di morte per tutti gli Italiani, e que' Governi Italiani, che non avessero assecondato lo slancio dei popoli a soccorrere i Lombardi, sarebbero stati travolti.

Le falde dell' Alpi ficcie vedono ora combattenti di tutte le regioni dell' Italia chiamati da un solo pensiero, da un santo amore, da un alto entusiasmo ad una crociata italiana. Perchè tutti i popoli dell' Italia sanno che la battaglia, che si combatte in Lombardia, è battaglia italiana, che la causa dei Lombardi è causa italiana, che ora si lotta a cacciare l' Austria, non per costruire una nazionalità lombarda, ma per erigere la nazione italiana. In questo pensiero, in questo desiderio sono tutti d' accordo i popoli dell' Italia, per ciò solo accorsero i combattenti dall' America, dalle Calabrie, dalla Sicilia, da Parigi, dalla Corsica, dalla Dalmazia. Non si vide mai nella storia spettacolo più bello dell' unione attuale dei popoli italiani, del loro entusiasmo per fondare la nazione italiana.

Ma, mentre la gioventù combattente è così unita, così concorde, molti, lungi dall' armi si agitano per stabilire con quale forma di governo debbano i paesi, non ancora liberati dagli artigli austriaci, entrare nella composizione della nazione italiana.

Molti, e generalmente i giovani, si dichiarano per la repubblica, altri consigliano una costituzione con fusione nel regno di Sardegna. Questi ultimi dicono tale forme di governo necessaria per assumere forza contro lo straniero, e per evitare l' anarchia.

Italiani! le nostre armi sono benedette da Dio, la vittoria nostra è immaneabile, ma la patria non è salva ancora. Fratelli! pensiamo ai sospiri di tanti secoli verso quell' indipendenza, verso quella libertà o quell' unione che si va ora a compire; pensiamo che l' opera nostra di pochi giorni ancora corona le fatiche di secoli, e decide le sorti di venticinque

milioni di popoli; pensiamo che l'espulsione degli Austriaci e la difesa dell'Alpi determina per sempre i destini di tutta Italia; pensiamo che solo l'unione ci chiamò alle armi, iniziò la nostra rigenerazione e la nostra vittoria, e la sola unione può assicurare la causa nostra.

Italiani! ricordatevi i terribili esempi della Polonia che nel 1794 e nel 1831 perdette i vantaggi delle battaglie per le discordie governative; ricordatevi le parole dell'infelice Kosciusko, il quale, vedendo il danno delle discussioni, quando tutto era guerra, diceva: *Io vorrei che tutti combattessero senza ragionare nè distrarsi in cose estranee.*

Ora la guerra è il supremo nostro affare, è quello che deve assorbire tutte le forze nostre. Se la guerra non va bene, addio libertà ed unione; se non è finita, riesce inutile e dannoso il distrarsi in affari governativi. La guerra è troppo grande, le nostre forze sono troppo giovani, perchè possiamo occuparci molto anche dell'altre cose. Non abbiamo ancora un esercito regolare da unire a quello del Piemonte, e quando la guerra sia vinta nell'interno, abbiamo bisogno di munire tutta la cerchia dell'Alpi ed il mare, perchè l'indipendenza sia durevole, e possa l'Italia trattare colla dignità che le compete coll'altre nazioni provette nell'armi.

Non vale il pretesto che sia necessario assumere tosto un governo stabile per accrescere forza e cessare discordie. Quando tutto è volto alla guerra non vi sono discordie; per cacciare gli Austriaci, per renderci forti, tutti i popoli, tutte le città dell'Italia sono perfettamente d'accordo. Quindi non si distraggano da quella cura, da quel pensiero. Il Governo provvisorio di Francia basta a cose più molteplici che non quelle dell'Italia, perchè dunque non basteranno alla guerra i governi provvisori del Lombardo-Veneto? E vi bastano in fatti mirabilmente, e dove per le violente e rapide commozioni sotto cui nacquero sono imperfetti, vanno col concorso del popolo modificandosi e migliorando pacatamente e senza disordini. S'aggiunga che il nostro popolo, scevro di proletariato e di comunismo, è docilissimo al potere della legge e dell'intelligenza, e, se non è traviato, si stringe intorno ai suoi rappresentanti, e ne compatisce i difetti inevitabili.

Nelle urgenze attuali tradisce la patria chi sparge diffidenze, chi esagera i pericoli, chi semina discordie. Fratelli! siate bene persuasi, fermatevi bene in mente, che nessuna parte d'Italia vuol reggersi separatamente; convincetevi che il municipalismo è affatto spento, che non può risorgere, che le rivoluzioni ora si fanno dai popoli, che i popoli d'Italia ora hanno un solo pensiero, un solo desiderio, che vogliono anzi tutto fondare una Italia che non fu mai sino ad ora.

Le dicerie, le discussioni di alcuni pochi non disgregano questa prepotente unità dei popoli. I Milanesi, quando combattevano dietro le barricate, pensavano di combattere non per una causa lombarda, ma per una causa italiana, e tutti gli Italiani che volarono a soccorrerli pensano lo stesso.

Le forme di governo non hanno bontà assoluta, ma relativa, ed il moto della società ora è tanto rapido che un mese può portare mutamenti che prima non si producevano da un secolo. Quindi paesi ora retti assolutamente o costituzionalmente, dopo un mese possono diventare repubbliche. Chi ne assicura che fra un mese sieno possibili ancora i regni della Germania, della Spagna, del Portogallo, del Belgio, dell'Ungheria?

I popoli dell'Italia sono diventati solidali fra loro, e diventeranno solidali anche con altre nazioni loro conterminanti. Essi vogliono e devono costruire una Italia politica, come hanno una Italia geografica e civile. Ora i paesi italiani che scuotono il giogo austriaco, vogliono e devono costruire quest'Italia prima di assumere una forma determinata di governo. La quale forma dovranno accomodare ed armonizzare alla unione italiana ed alla alleanza europea, ed essendo solidali i popoli dell'Italia, i Lombardo-Veneti, dopo compiuta l'indipendenza, non dovranno determinarsi ad una forma di governo proprio senza il concorso degli altri loro fratelli.

Per tutto ciò noi teniamo ora pericoloso, inutile, intempestivo, inopportuno ed impossibile determinare e stabilire la forma di governo conveniente ai paesi Lombardo-Veneti indipendenti, e diciamo questo non per erigerci maestri a nessuno, ma per adempire al dovere di cittadino.

Gabriele Rosa.

Milano, 8 aprile 1848.

NOTIZIE DI MILANO

Fra le persone componenti il corpo diplomatico, le quali nel giorno 6 corrente assistevano nel Tempio Metropolitano alla pia cerimonia celebrata in onore e suffragio de' valorosi morti per la redenzione della Patria, era il colonnello federale signor Luini-Perseghini, come delegato straordinario della Confederazione Elvetica.

Il Governo Centrale di Lombardia ha già inviato da parte sua al Direttorio Federale a Berna un suo delegato straordinario nella persona del signor Luigi Prinetti, portatore de' nostri sentimenti di sincera fratellanza e della nostra volontà di coltivare colla generosa Nazione Elvetica i più amichevoli rapporti.

Della manifestazione di questi sensi sono incaricati presso altri governi, diversi nostri inviati, cioè il signor Avvocato Restelli in Venezia, il signor Piazzoni presso i Governi di Firenze e di Roma, ed il signor Toffetti presso il Governo delle Due Sicilie.

L'ARCIVESCOVO DI MILANO

IN NOME DEL CLERO DELLA SUA DIOCESI AL GOVERNO PROVVISORIO

Voi avete poc'anzi indirizzato al clero della Città e Diocesi di Milano e delle Provincie parole piene di affetto riconoscente in nome della patria, che tanto degnamente rappresentate: voi gli avete reso testimonianza, ch'egli ha adempiuto a tutte le parti del suo ministero con uno zelo, che lo mostra altamente consapevole della sua santità e della sua civile importanza.

Come capo e rappresentante del clero della Città e Diocesi di Milano, Noi, facendoci interpreti dei sentimenti di lui, siamo lieti di potervi significare che la vostra solenne dichiarazione, a nome del popolo già tanto caro al Nostro cuore, e dagli ultimi avvenimenti reso anche oggetto di un amore pieno di riverenza, ci ha profondamente commossi.

Noi accettiamo di buon animo le grazie sincere, che ci rendete, non per la coscienza di averle meritate, ma per essere un pegno che l'opera nostra gradita al popolo sarà stata benedetta da Dio, come opera ispirata e santificata dall'amore. Ah! il popolo cristiano ha un senso delicato, e quasi un istinto divinatore per conoscere quelli che l'amano davvero, e si dedicano al suo bene in spirito di sacrificio.

Ma non meno delle grazie ci tornan care le congratulazioni, che voi dividete con Noi, del frutto mirabile, che il nostro patriottismo ha raccolto. Noi non temevamo per la religione, la quale fidata ad una promessa infallibile d'immortalità abbiamo veduta passare sicura a traverso i secoli, ferma ed immobile in mezzo ai più grandi sconvolgimenti, e mentre tutte le umane istituzioni destinate a perire col tempo si andavano avvicinando, essa sola, fiorente di eterna giovinezza, non mutare giammai. Anzi in quei giorni che lo spirito della procella ministro della parola di Dio passava sopra il

nostro capo, Noi avevamo concepita una grande speranza, che la religione, come appena, rilevata la fronte serena e raggianti sopra il turbine, avesse respirato in una regione più pura come un'aura di libertà, e ripetute le sante parole di amore e di fratellanza udite per la prima volta dalla bocca del divin Maestro, avrebbe a sè rapiti tutti i cuori, ch'essa è veramente degna di signoreggiare. E voi col dirci che molte prevenzioni si sono per Noi dissipate, che si è fatto chiaro ad ogni intelletto quali stretti vincoli annodino la religione e la libertà, che la religione dei martiri è salutata concordemente la religione degli uomini liberi, e i benedetti suoi altari sono divenuti al tempo stesso gli altari della patria, ci fate certi che non abbiamo sperato in vano. Come dunque non gioirne? come non derivarne i più lieti pronostici sulla condizione della nostra patria?

Voi ci chiedete la nostra cooperazione al grande intento di ottenere la liberazione completa di tutta Italia, e il pacifico componimento delle sue sorti. È questo anche il voto più fervido del nostro cuore; e quanto abbiamo operato finora vi sia come una caparra di ciò che faremo in avvenire. Voi ci vedrete incoraggiar sul campo i soldati e benedirli; ci vedrete fasciar le nobili ferite dei fratelli, asciugare le lagrime degli infelici, e con sante parole rendere ai moribondi più consolati i momenti supremi della vita. Soprattutto rammentando che solo dal cielo discende siccome il vigore della possa nel braccio de' combattenti, così la luce del consiglio nell'intelletto de' governanti, staremo più vigili a piè degli altari a pregare perchè il Signore si degni di santificare e di coronare i nostri sforzi. Oh! per certo Iddio benedirà l'opera santa della liberazione di questa nostra patria diletta, posta sotto gli auspici della religione nel nome del Gran Pontefice, che se n'è fatto l'Apostolo a tutta Italia.

Ora permettete che anche Noi apriamo l'animo nostro, e vi parliamo dei nostri desiderii e delle nostre speranze. Noi siamo grati a voi, o padri venerandi della patria, e vi saremo eternamente riconoscenti per quello zelo infaticabile e tanto illuminato, con cui governate le sorti a voi affidate dello Stato; e più ancora per quel profondo rispetto, che avete nel cuore, e vi fate gloria di manifestare solennemente nelle vostre parole, negli atti vostri verso la religione destinata col regno della libertà ad iniziare sulla terra quella felicità, che sarà piena e perfetta in cielo nel pieno e perfetto possesso della libertà dei figliuoli di Dio. Ah! Ci sarà sempre dolce di ricordare nel nostro pensiero le parole di sincero e riverente affetto ricambiate nei primi istanti, che ci siamo riuniti insieme dopo una fortunosa separazione. In quelle parole abbiamo avuto un augurio, un principio dell'alleanza finora sospirata invano, che da qui innanzi regnerà fra i poteri delle chiavi e della spada, i quali hanno una comune origine divina. Posti a reggere insieme questo popolo, voi per promuovere gl'interessi del tempo, Noi quelli dell'eternità, troveremo nel vicendevole rispetto dei diritti della Chiesa e dello Stato il mezzo più sicuro ed efficace ad ottenere il bene per il quale Iddio ci ha costituiti ministri. Non sorga altra gara fra di noi, che la gara nobile e generosa del sacrificio: imitiamo l'esempio dell'Uom-Dio, che era venuto per servire, non per essere servito. E il popolo cura, delizia e gloria nostra, educato alla scuola del rispetto e dell'amore, si accorga che se egli acquistò i diritti dell'uomo libero, Noi aspiriamo solo al merito di giovarlo e di renderlo felice. E quando voi a questo popolo, in nome del quale ci avete indirizzate le vostre parole, vi farete interpreti dei nostri sentimenti, ditegli ancora che cogli esempi più splendidi di eroiche e cristiane virtù seguiti a dare al mondo ammirato una prova viva e parlante, che la religione di Cristo tanto disprezzata da suoi nemici, perchè ignorata, ha saputo svolgere ed avvivare i sentimenti più nobili e più santi del cuore ad onta degli sforzi dello straniero per comprimerli e per annorirli.

La benedizione, che vi imploriamo dal Cielo, o venerandi padri della patria, discenda copiosa su di voi, vi sostenga e vi consoli nelle gravi cure del vostro ministero.

Milano, dal Palazzo Arcivescovile il giorno 10 aprile 1848.

✠ BARTOLOMEO CARLO Arcivescovo.

NOTIZIE D'ITALIA

Indirizzi del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta agli Stati d'Italia ed alle altre potenze estere.

AGLI STATI DI SARDEGNA, NAPOLI E TOSCANA
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI...

La nuova Repubblica Veneta dichiara abbatte la ragione dell'origine sua ed i suoi intendimenti con la bandiera che innalza, dove l'antico Leone è circondato dai colori italiani che lo proteggono come iride di pace, e con gli uomini che ne compongono intanto il Governo, noti per moderazione di atti e di sentimenti: la qual lode egli possono, anzi debbono francamente dare a sè stessi. Le opere avvenire non ismentiranno i principii: chè anzi quel che più il nuovo stato desidera si è di mostrare come la fermezza della fede politica possa conciliarsi con la cordialità e la schiettezza. Non solamente la Repubblica intende conservare con tutti gli Stati italiani la pace, osservandone tutti i diritti, ma stringere con essi lega fraterna, della quale la Lega doganale non sarà che un segno e un effetto. Il sito e le memorie di Venezia e del Veneto non possono non dare importanza al nostro paese: ma questa non sarà a noi materia di vanità, a noi chesiam pronti di sacrificare all'utile comune alcuna parte degli utili nostri. L'Italia, in varii governi distinta, è una nel nostro pensiero. Così preghiamo i di credere: e sempre così sentiremo.

Venezia 28 marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

Tommaseo.

Il Segretario J. Zennari.

AGLI STATI DI RUSSIA, PRUSSIA, TURCHIA, PAESI-BASSI, BELGIO, ALLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA, AGLI STATI DI DANIMARCA, SVEZIA E NORVEGIA, SPAGNA, PORTOGALLO, BRASILE, BAVIERA, ANNOVER, OLDEMBURGO; ALLE CITTÀ LIBERE DI AMBURGO, BREMA, LUBECCA.

Une partie de l'ancien état de Vénise vient de se constituer en République. En nous empressant d'annoncer ce fait à nous n'avons besoin ni de le justifier, ni de l'expliquer; c'est l'histoire qui se chargera de ce rôle. C'est par la modération de notre langage et de nos actes, que nous aimons à inaugurer la victoire. Dieu nous l'a rendue bien facile; et cette facilité même doit nous inspirer un sentiment plus profond de nos devoirs. C'est précisément dans le sentiment du devoir que nous espérons puiser notre force; c'est par le respect de tous les droits que nous entendons rassurer les craintes, et sanctionner la révolution par nous accomplie. Nous espérons que notre nouvelle constitution ne fera que resserrer les liens qui doivent, tôt ou tard, unir tous les peuples. Les relations commerciales, en se multipliant, ne feront que donner une force nouvelle à la communauté des principes et des sentiments, et rendront la paix du monde, de jour en jour, plus nécessaire et plus honorable.

Venise le 28 mars 1848.

Pour le Gouvernement provisoire de la République Vénitienne.

Le Président MANIN.

Tommaseo.

Le Secrétaire Zennari.

AU MINISTRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES
DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.

Ce n'est pas par les formules de la vieille diplomatie que nous débiterons en adressant à la République Française nos remerciements fraternels. Elle a plaint nos malheurs, elle a félicité notre réveil, elle nous a promis un appui, dont nous avons beaucoup à espérer et rien à craindre. Le temps des interventions usurpatrices est passé; et ce ne serait pas un secours dangereux qui nous viendrait d'un pays où Lamartine est ministre. Venise est pleine des souvenirs des anciennes relations de l'Italie avec la France: une ville alors valait un royaume. Les temps sont changés; mais les idées et les sentiments n'en sont peut-être que plus nobles et plus purs. Les malheureux savent aimer: il est bon quelquefois d'être opprimé pour mieux sentir la véritable grandeur. Nous faisons des vœux pour la prospérité, et la gloire de la France; nous lui tendons la main avec un senti-

